



4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream
Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocéfalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs

Giuseppe Gambazza

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-gag2>

Obiettivo di questo breve scritto è individuare alcune delle ragioni per cui il testo di Jane Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane* (Torino: Einaudi, [1961] 2009 [trad. it. G. Scattone]), continui a rappresentare, a sessant'anni esatti dalla sua prima apparizione, una lettura ricca e stimolante per chi fa ricerca in geografia sociale.

Di certo l'originalità del pensiero dell'autrice americana, la scrittura diretta e talvolta provocatoria, il suo attivismo contro i giganti dell'edilizia newyorkese degli anni Cinquanta hanno concorso ad accrescere il fascino di un classico delle scienze sociali, sebbene possano risultare non del tutto sufficienti a farne comprendere appieno la lunga fortuna editoriale.

Meritevole di attenzione è sicuramente l'ambizioso compito che l'opera si propone, quello cioè di mostrare “come le città funzionino nella vita reale” (3), indagandone “il complesso ordine sociale ed economico che esiste sotto l'apparente disordine” (14). Ed è proprio l'aderenza al “reale”, ricorrente tra le pagine del libro, a divenire il manifesto programmatico della scrittrice di Scranton, per la quale soltanto attraverso l'attento studio del comportamento delle popolazioni urbane (Parte prima), del funzionamento economico delle città (Parte seconda) e di alcuni esempi di rigenerazione urbana (Parte terza) sarebbe possibile proporre strategie efficaci per migliorare il sistema degli alloggi, dell'amministrazione e del traffico (Parte quarta).

Per stessa ammissione dell'autrice, infatti, *Vita e morte delle grandi città* rappresentava il tentativo di introdurre nelle tattiche di pianificazione urbanistica principi diversi, se non opposti, rispetto a quelli proposti nelle scuole di architettura e di urbanistica e/o nelle rubriche dei settimanali e delle riviste femminili. Bersagli espliciti della polemica erano alcuni dei maggiori urbanisti della sua generazione e di quella preceden-

te, propugnatori di varianti aggiornate della città-giardino di Howard, fautori della zonizzazione e particolarmente diffidenti nei confronti delle strade affollate, considerate minacciose per la qualità della vita. Oltre allo stesso Howard, venivano chiamate direttamente in causa personalità del calibro di Geddes, Le Corbusier, Moses, Stein, Wright, Bauer e Mumford, del quale si ricorda la famosa reazione, dal titolo sarcastico (e sessista), “The Sky Line: Mother Jacobs’ Home Remedies” (*The New Yorker*, December 1, 1962: 148-179).

Contraffondendosi a quelli che lei considerava gli esponenti della (pseudo)urbanistica e dell’architettura urbana ‘ortodossa’, Jacobs proponeva una pianificazione urbana che si fondasse sull’osservazione diretta delle quotidiane attività umane svolte tra negozi, strade, marciapiedi e parchi. La sua analisi, pertanto, si strutturava specialmente mediante una serie di passeggiate che, negli anni a venire, sarebbero divenute un appuntamento rituale per i suoi numerosi seguaci. Ancora oggi, infatti, sono numerose le riedizioni delle *Jane’s Walks*, che rappresentano eventi molto partecipati da chiunque (addetti ai lavori o privati cittadini) desideri approfondire da vicino le dinamiche sociospaziali che animano i quartieri delle varie città del mondo (cfr. <https://janeswalk.org/>).

Mediante l’approccio utilizzato, Jacobs mirava a trovare risposte ‘concrete’ al perché certe strade venissero percepite come sicure e altre no, certi parchi fossero frequentati e vitali e altri abbandonati e pericolosi, certi *slums* fossero in grado di rinnovarsi spontaneamente, mentre altri declinassero nonostante i costosi progetti di rigenerazione attivati. Era soltanto muovendo da tali presupposti che sarebbe stato possibile isolare i cardini su cui impostare un’efficace operazione di rinnovamento urbano, attenta alle esigenze delle comunità residenti e finalizzata ad accrescere la socialità e vivibilità delle grandi città.

Parzialmente ispirata da alcune teorizzazioni degli esponenti della Scuola di Chicago (cfr. L. Wirth, “Urbanism as a Way of Life”, *The American Journal of Sociology* 44, 1, 1938: 1-24), la scrittrice riteneva che a definire lo stile di vita urbano fosse il concetto di ‘diversità’, il quale andava rivalutato come elemento fondante per la vitalità dei quartieri urbani, nonché come principio ispiratore per qualsiasi progetto di rigenerazione.

Per evitare di incorrere nella “grande piaga della monotonia” (diretta conseguenza – secondo Jacobs – del *modus operandi* dell’urbanistica “ortodossa”: 31, 38), ciascun quartiere urbano avrebbe dovuto assommare in sé una serie di prerogative, capaci di valorizzare e potenziare le ‘differenze’ al suo interno. Diventava necessario offrire una pluralità di

funzioni che assicurassero l'affluenza di persone nelle strade a ore diverse (142), ospitare una mescolanza di edifici assortiti per età e condizioni, tra i quali un buon numero di edifici vecchi (175) e accogliere una densità sufficientemente elevata di abitanti, ivi compresa una forte componente di popolazione residente (187).

Dei numerosi spunti di interesse presenti nell'opera della scrittrice statunitense – tra cui spiccano il valore dell'impostazione metodologica e l'impegno etico – nel giudizio di chi scrive il lascito maggiore è stato proprio l'aver saputo cogliere, indagare e riprodurre la 'diversità' nella progettazione delle grandi città (fondamentali, in questo senso, sono le pagine dedicate all'importanza del commercio al dettaglio come volano economico e relazionale). A dimostrarlo è la recente fortuna dei numerosi studi che pongono la *mixité* funzionale, sociale e architettonica al centro del dibattito sulla rigenerazione urbana: valgono, a tale proposito, gli esempi di H. Priemus e P. Hall ("Multifunctional Urban Planning of Mega-City-Regions", *Built Environment* 30, 4, 2004: 338-349) e R. Herin ("La mixité sociale: un objectif, un principe, une utopie?", in *Spazio e società. Geografie, pratiche, interazioni*, a cura di F. Amato, 169-180, Napoli: Guida, 2012).

Nonostante alcune critiche – secondo P.L. Laurence, ad esempio, Jacobs nel suo trattato sulla 'diversità' urbana e suburbana trascurerebbe colpevolmente la questione della discriminazione etnica (*Becoming Jane Jacobs*, Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press, 2019) – tale concetto dimostra, nel modo forse più lampante, l'attualità della lezione di Jacobs, a conferma dell'assunto proposto all'inizio di questo scritto, secondo cui *Vita e morte delle grandi città* continua a rappresentare una lettura preziosa e ispirante per chiunque desideri indagare gli aspetti geosociali delle complesse e multietniche città contemporanee.